

Alessandra Contenti

*L'India dell'immaginazione nei racconti di Raja Rao.*

Mercanti Stefano, 2006. "L'India dell'immaginazione nei racconti di Raja Rao", Forum, Udine (Italy). Pages: 162. Price: 15 Euro. ISBN: 88-8420-3885.

Chi rievochi le prime impressioni di lettura di *Kanthapura* di Raja Rao ricorderà la singolare curiosità e il fascino di una scrittura sfolgorante (e folgorante) legata alle tradizioni ancestrali dell'India eppure imperniata sul personaggio più rilevante della sua modernità, quel Gandhi che solo animato dal potere suadorio della parola traghettò un'immensa nazione dal colonialismo all'indipendenza e alla modernità, evocando nient'altro se non la cultura del suo paese, reclutando seguaci da tutte le caste sociali - dagli intoccabili ai bramini, dagli analfabeti dei villaggi rurali alle plebi cittadine. Per sollevare un intero immenso paese contro la dominazione e lo sfruttamento coloniale il *Mahatma* fece leva su alcuni motivi-chiave della tradizione induista, idee radicate e familiari a tutti di non-violenza, di autogoverno e partecipazione in prima persona. Raja Rao, l'autore di quel prodigioso romanzo degli anni trenta, affrontò insieme a quello del personaggio storico (e vivente) più rilevante dell'India moderna, l'annoso e complesso nodo della dinamica delle caste, denunciandone a sua volta l'ancestrale radicamento nella vita quotidiana, nei rapporti sociali, e nella sensibilità privata, nel momento in cui venne messo in crisi dall'approccio gandhiano. Perfino il protagonista di quel romanzo, Moorthy, ancorché seguace del *Mahatma* e pertanto contrario alla divisione di casta, e alla perpetuazione dell'intoccabilità, pure non riesce a superare i pregiudizi ancestrali che lo legano alla sua origine di bramino e proprietario terriero, quando, entrato in una casupola di intoccabili - pur nell'onda della campagna politica - non riesce a dominare il suo istinto di repulsione, e portare alla labbra una bevanda che una povera donna lo supplica di assaggiare per onorare la sua modestissima dimora.

È un legame complesso quello di Raja Rao con il suo paese, le cui ingiustizie non riesce ad ignorare; forse è ciò che lo portò lontano dall'India per gran parte della sua vita. In ogni modo, come ben ricorda Stefano Mercanti nel suo eccellente studio critico, l'India la portava con sé ovunque si trovasse, a Parigi, nella sua gioventù come, successivamente, nel Texas dove risiedette fino alla fine dei suoi anni insegnando filosofia indiana all'università di Austin. La stessa India continua a popolare, salvo rare escursioni tematiche, il resto della sua produzione narrativa dopo *Kanthapura*, e i suoi pregevoli racconti. La scoperta del lettore, dopo quel singolare romanzo, sono gli scritti brevi di fiction, anch'essi inconsueti e profondi - e a tratti insondabili - che Mercanti ci illustra nel suo lavoro inedito e di grande acume critico, *L'India dell'immaginazione*. Qui affiora, grazie alla originale chiave di lettura di Stefano Mercanti, l'intreccio profondo che lega la parola letteraria con la cultura che la sostiene, in questo caso una cultura teologica, il sistema di pensiero più sofisticato e alto dell'induismo, la mistica del *Vedanta*: è questa la chiave di lettura di narrazioni brevi ed elusive, seppure bellissime non lontane cronologicamente, da quel grande primo romanzo.

Quei racconti vagamente esoterici di *The Cow and the Barricades* o *The Policeman and the Rose* - alcuni tradotti in italiano - mostrano infatti una loro logica profonda che nell'*India dell'immaginazione* viene lucidamente esplicitata e illustrata, offrendo così al lettore una ragione in più, e non di rado una chiave di accesso, per gustare fino in fondo un universo immaginario singolare, se non unico nel suo genere, che rischierebbe di essere compreso solo in minima parte. È qui che Mercanti, avendo scelto di fare ricerche e vivere in India per alcuni anni, si avvale della sua conoscenza di quelle basi culturali che sono alla radice della civiltà indiana e che vengono recuperate da Rao in un'India non più immaginata dall'occidente ma 'insieme'

Alessandra Contenti. L'India dell'immaginazione nei racconti di Raja Rao.

*Le Simplegadi*, 2008, 6, 6: 83-85. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

all'occidente, rielaborata attraverso una percezione profonda e intensa di patrimoni filosofico-culturali e di eredità spirituali propri all'Occidente e all'Oriente, coniugati con tenerezza e rigore poetico. La formulazione usata da Mercanti a proposito delle ristrettezze di un certo pensiero occidentale degli studi indologici, 'l'India dell'immaginazione' è sicuramente germinata tra l'Edward Said di *Orientalismo* (1978) e l'Henry Corbin di *Corps Spirituel et Terre Céleste* (1972) in cui si configura un'idea dell'India non più misteriosa, esotica e selvaggia, ma rielaborata come libera espressione di un'identità autentica e di un'immaginazione 'creatrice'. Una formulazione davvero magistrale, soprattutto assai vera, in cui il suggerimento di un approccio non eurocentrico, ribadito più volte durante il libro, si delinea efficacemente attraverso l'applicazione del paradigma mutuale proposto da Riane Eisler per superare le falsità teoriche e ideologiche di qualsiasi *prescrizione* imperiale. Ma non solo. Mercanti ci avvicina all'autenticità della cultura indiana attraverso un'attenta e rigorosa analisi degli esperimenti di nativizzazione della lingua inglese attuati da Rao, raramente affrontati dalla critica letteraria 'postcoloniale' soprattutto italiana, mettendo in luce il complesso tesoro lessicale idiomatico *dell'Indian English*, articolato attraverso trasposizioni di modelli sintattici e prestiti di locuzioni autoctone, come ben risulta anche dall'indispensabile ed interessante glossario dei termini indo-inglesi che conclude il volume.

I racconti di Rao non sono tutti ambientati in India, ché anzi riflettono in un certo modo la biografia reale dell'autore, nel suo "passaggio" ad Occidente - a Parigi "of all places" - e nel suo fondere in una visione singolarissima l'India che portava dentro di sé e la curiosa quotidianità della vivace capitale europea negli anni Cinquanta. A poca distanza dall'epoca delle avanguardie letterarie e artistiche della prima metà del novecento, di Picasso e Gertrude Stein, Raja Rao guarda nel suo modo estraniato, ma penetrante, gli abitanti di un mondo rimasto cosmopolita - quali Nimka, la dolcissima esule russa dell'omonimo racconto, soave pur nel suo displacement umano e culturale, o Pierrot (in "India a Fable") l'orfanello ricco che gioca da solo nel parco, infondendo nella sua visione una carica di perspicacia ed un intuito che non si possono definire semplicemente psicologici. Sono molto di più di questo, perché, come argomenta Mercanti, hanno radici nella formazione culturale dello scrittore e nel passato mitico della sua civiltà; quello di Rao è un livello di percezione sottile, insolito, di ciò che avviene quando due polarità si incontrano, e la loro diversità si ripercuote nella psiche di ciascuno: il livello di sensibilità che si stabilisce tra i personaggi, è quasi subliminale e trascende il contingente per aprire uno squarcio di verità nella sfera dei rapporti, nell'intuizione reciproca della loro essenza.

Questa sapienza antica, radicata nella visione del gradino più alto della filosofia del *Vedanta*, viene per così dire *tradotta* nel quotidiano, come dimostra Mercanti, e infusa nella singolare versione che Rao offre dell'umanità. Il risultato si può chiamare epifania del racconto e coglie un momento dell'esperienza, una rivelazione al di là delle apparenze e delle differenze - un momento che sottende l'unità di tutte le cose al di là degli enigmi apparenti, e non è affatto casuale, anzi proviene da una specifica visione filosofica. Mercanti, attraverso il suo studio così ricco di suggestioni, accurato e attento ai dettagli culturali e linguistici dei racconti, ci conduce in un'India svelata da Rao attraverso la meraviglia del bambino in "India a Fable" che ingegna ad intrattenere se stesso ai giardini del Luxenbourg, mentre la governante amoreggia poco più in là, fa la conoscenza di un signore indiano - Raja, come l'autore - e con questi inventa un mondo immaginario dove entrambi dimorano in perfetta armonia. Tra il "principe" (o Raja), e il bambinetto nasce un'amicizia, un contatto profondo - ma è ancora poco per definire lo stato di coscienza in cui risiede l'istante dell'illuminazione, il superamento delle differenze; ma quell'incontro e quelle conversazioni consentono al piccolo di transitare verso la coscienza della gioia, e l'apprezzamento di quel che gli offre la vita, magari soltanto una fila di bottoni dorati sulla giacca.

*Mutatis mutandis*, nell'India ancestrale della giovinezza di Rao questa capacità di attingere alla trascendenza, di trovare un livello del sé in cui si attenui la sofferenza, è nell'accettazione del suo destino da parte di Javni, la vedova analfabeta appartenente ad una casta inferiore di un villaggio nei dintorni di Mysore (in *The Cow and the Barricades and Other Stories*). Il suo è uno stile di vita condotto come un dovere, imposto dalla legge morale del *dharma* che le appartiene: allontanata dalla sua stessa famiglia e della comunità, poiché impura, è costretta a vivere nel rifugio di una stalla buia, dove consuma i pasti, dorme e vegeta. Ma la fiducia l'assiste, l'accettazione del volere della Dea trasforma la sua vita infelice in una pace radiosa: "Caste and Caste, you say, what caste, pray, has he who knows God?" Come riconciliarsi con questa India ingiusta e immutabile? Come apprezzare la placidità della vacca sacra, ma perennemente denutrita, nell'urgenza estrema di un rinnovamento sociale? Ad un dilemma tipicamente indiano, ancestrale e attualissimo, Rao risponde con la voce forse più alta e antica della sua cultura, da un lato, ed insieme, con la limpida e intrepida protesta di quello che W. Churchill avrebbe chiamato "un fachiro nudo" colui che, con la forza della non-violenza, avrebbe cambiato la storia del suo paese, e un poco anche la nostra.

**Alessandra Contenti** insegna Cultura dei paesi di lingua inglese alla Università degli Studi "Roma Tre". Ha scritto su F. M. Crawford (*Esercizi di nostalgia*), sulla narrativa commerciale (*L'invenzione del best seller*), su poeti e narratori americani (A. Bradstreet, J. Barlow, H. James, J. Berryman, G. Snyder) e su tematiche del postcolonialismo legate a scrittori indiani, australiani e canadesi (R. Kipling, M. R. Anand, C. Stead, A. Munro, A. Roy). Ha tradotto e curato opere di H. James (*Dietro la vetrina*), L. Hearn (*Uragano*) e F. Sargeson (*Uomini*).